

La multiutility**La guerra dei campanili dentro Iren: l'Emilia contro Torino e Genova**

MILANO Tutti i matrimoni all'inizio sono perfetti, poi arriva la crisi del settimo anno. A quanto pare Iren non fa eccezione. La multiutility nata nel 2010 dalla fusione delle ex municipalizzate di Torino, Genova, Reggio Emilia, Parma e Piacenza ha visto crescere negli ultimi mesi l'insoddisfazione tra i propri soci, che sono uniti in un patto di sindacato.

Come in ogni matrimonio, è impossibile troncarsi con la famiglia di origine e i Comuni emiliani lamentano per i propri territori un'eccessiva disattenzione da parte della società guidata da Massimiliano Bianco (amministratore delegato) e Paolo Peveraro (presidente).

Le richieste

I Comuni di Piacenza, Reggio Emilia e Parma chiedono alla società maggiore attenzione

La vita per Iren non è facile nemmeno a Genova, dove il consiglio comunale ha bloccato anche con i voti della maggioranza, che in teoria sostiene

la gestione di acqua, gas e rifiuti. I numeri di Iren aggiungono dettagli importanti sul matrimonio: nel 2016 i ricavi sono cresciuti del 6,1%, il margine operativo lordo del 20%, l'utile netto del 47% e il dividendo del 14% rispetto al target di piano. Bianco ha anche ricevuto il premio «Manager Utility dell'anno 2016». Insomma, insoddisfazione sì, ma per il divorzio c'è tempo.

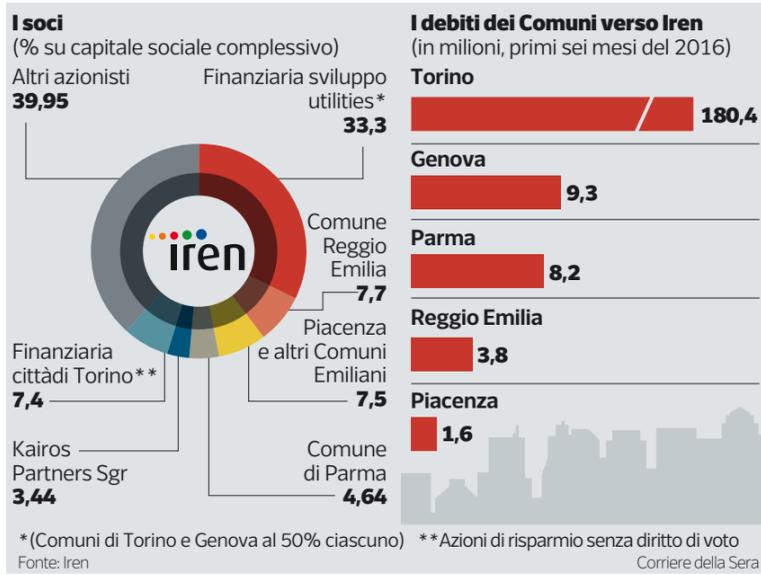
La storia

● Iren è la multiutility nata nel luglio 2010 dalla fusione di Irice (la società che nel 2006 aveva riunito Aem Torino e Amga Genova) ed Enia (l'azienda nata nel 2005 dall'unione di Agac Reggio Emilia, Amps Parma e Tesa Piacenza)

● Iren opera nei settori dell'energia elettrica, termica, teleriscaldamento, gas, servizi ambientali, idrici integrati, e per le pubbliche amministrazioni

il sindaco Doria, la delibera con cui la multiutility avrebbe dovuto acquisire il 51% di Amiu, l'azienda che raccoglie i rifiuti della Lanterna, con oltre 1.500 dipendenti, e carica di debiti. Insomma, l'azionista ha votato contro la propria partecipata, con una logica tutta politica di mantenere di proprietà del Comune un'azienda — quella dei rifiuti — che sta fallendo. Eppure Iren è l'unica società ad avere presentato una manifestazione di interesse per Amiu. La delibera ora tornerà in consiglio comunale e si vedrà.

L'operazione Amiu è stata un detonatore. E il malcontento emiliano, se in passato era un fenomeno carsico, è venuto in superficie. È il 7 febbraio quando l'assessore al Bilancio del Comune di Reggio Emilia, Daniele Marchi, lancia l'allarme: «Vedo un rischio: che le politiche industriali del gruppo Iren parlino sempre meno la nostra lingua». Per Marchi è «una questione di investimenti e di territorio. È questione di porre al centro tutti i territori in cui la multiutility ha radici molto profonde». I Comuni emiliani contestano che i 350 milioni di investimenti sostenuti negli ultimi tre anni siano finiti tutti a Nord-Ovest per acquisire, ad esempio, il 45% di Gaia (tratta-



mento rifiuti dell'area astigiana), il 51% (in partnership con Ladurner) della società che gestirà l'impianto di trattamento rifiuti di La Spezia, il 60% della multiutility Atena Vercelli, l'81,5% di Trm (il termovalorizzatore di Torino). Reggio Emilia chiede dunque quale sia il piano di Iren per l'Emilia occidentale, in attesa di vedere qualche investimento per lo sviluppo e la ricerca, in collaborazione con l'università, su innovazione e

rinnovabili. Sono intervenuti anche i Comuni più piccoli. Il sindaco di Scandiano, Alessio Mammi, a lungo coordinatore del patto tra i Comuni reggiani azionisti di Iren, ha rincarato la dose e ha puntato il dito contro il debito del Comune di Torino: nei primi 6 mesi del 2016 è arrivato a 180,4 milioni, contro i 9,3 milioni di quello di Genova, gli 8,2 milioni di Parma, i 3,8 milioni di Reggio Emilia e l'1,6 di Piacenza. Certo, il debito di To-

rino è cresciuto in seguito all'acquisizione da parte di Iren di Amiat, la società che gestisce i rifiuti del capoluogo piemontese, ma la cifra è quella. E così Mammi chiede che sia «rispettato» il piano di rientro sottoscritto nel 2012 dall'allora sindaco Piero Fassino.

Infine c'è Parma, che nel braccio di ferro tra dipendenti e azienda per il rinnovo del contratto, ha deciso di prendere le parti dei lavoratori. Il sindaco Federico Pizzarotti ha scritto loro una lettera pubblica a sostegno dello sciopero del 17 marzo, spiegando che «l'attua-

Il confronto

Il Comune piemontese ha 180 milioni di debiti, i 3 centri emiliani per 14 milioni in totale

le amministrazione ha sempre sostenuto l'interesse politico alla reinternalizzazione, in house, di servizi essenziali come la gestione di acqua, gas e rifiuti».

I numeri di Iren aggiungono dettagli importanti sul matrimonio: nel 2016 i ricavi sono cresciuti del 6,1%, il margine operativo lordo del 20%, l'utile netto del 47% e il dividendo del 14% rispetto al target di piano. Bianco ha anche ricevuto il premio «Manager Utility dell'anno 2016». Insomma, insoddisfazione sì, ma per il divorzio c'è tempo.

Francesca Basso
© RIPRODUZIONE RISERVATA

ENERGIA E INNOVAZIONE**L'azienda di Recanati****Design, arte e tecnologia: la strategia di Guzzini e la luce senza lampada**

DALLA NOSTRA INVIATA

LONDRA Come un'opera d'arte: la luce senza la lampada, perché la sorgente scompare nel soffitto. Si vede soltanto la luce, che viene fuori da una fenditura, e richiama alla memoria i celebri tagli di Lucio Fontana. Si chiama «Laser Blade xs» (xs sta per extra small) ed è l'ultima innovazione progettata da iGuzzini. Grazie alla miniaturizzazione delle componenti elettroniche e ottiche, l'azienda di Recanati è riuscita a rendere quasi invisibile la fonte luminosa, che è larga appena 28 millimetri, quanto un mattoncino Lego.

«Vogliamo portare l'illuminazione nel futuro. Ci siamo ispirati alle tele di Fontana, il pittore dei tagli, ma The Blade è frutto di altissima tecnologia», afferma Massimiliano Guzzini, 48 anni, responsabile dell'area Business Innovation e vice presidente del gruppo di famiglia. «Ogni anno investiamo in ricerca e sviluppo il 6-7% dei ricavi. E su 1.300 dipendenti (800 a Recanati), 170 sono ingegneri che si occupano di sviluppo».

Per dare un'idea: il fatturato è salito a 231,5 milioni, con un aumento del 6% all'anno in media negli ultimi 3 anni. E il 76% deriva da prodotti con i Led lanciati negli ultimi 5 anni. La redditività? «Il margine operativo lordo (Ebitda) è del 12,5%, circa 30 milioni, in cre-

scita a doppia cifra», sostiene l'amministratore delegato Andrea Sasso, 51 anni. Che punta ancora più lontano: «Il mercato mondiale dell'illuminazione vale 68 miliardi ed è stimato in aumento del 4-5% per i prossimi anni; l'Europa fattura 12 miliardi, l'Italia 1,6 miliardi. Per un'azienda come iGuzzini, tra le più grandi in Italia per fatturato ma minuscola a livello globale, c'è ancora molto spazio per crescere e fare utili».

L'obiettivo è di arrivare a «400 milioni di fatturato» nell'arco di 3-5 anni. Un target da raggiungere non solo con una



Padre e figlio Il presidente Adolfo e Massimiliano Guzzini

Privatizzazioni greche**Tre offerte per il porto di Salonicco**

La Grecia ha ricevuto tre offerte per la maggioranza del porto di Salonicco. Le richieste sono arrivate dall'International Container Terminal Services (ICTS) situata nelle Filippine, dalla P&O Steam Navigation Company (DP World) di Dubai e dal fondo tedesco di private

equity Deutsche Invest Equity Partners. La vendita del 67% delle azioni del porto di Salonicco, che è stata avviata nel 2014, fa parte delle privatizzazioni richieste obbligatoriamente da Bruxelles (e dai tedeschi) per il salvataggio del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

crescita organica. «Ci piacerebbe fare un'acquisizione, che potremmo realizzare già entro quest'anno. Guardiamo al Nord Europa, ma anche fuori dall'Europa», anticipa Sasso. E ammette: «Molti ci corteggiano». Invece il manager punta alla Borsa. Il piano è di sbarcare in Piazza Affari a Milano «entro i prossimi due anni», dopo che nel 2015 l'azienda ha aperto il capitale alla Tipo di Gianni Tamburi, che detiene il 14,29%. «L'idea è avere un flottante del 35-40% per entrare nel segmento Star», precisa Sasso. E la famiglia è d'accordo: «Quotarsi non solo aumenta la trasparenza, ma amplifica le possibilità di fare investimenti», sostiene il fondatore Adolfo Guzzini, 76 anni.

Di sicuro è un bel salto per l'azienda che ha creato, con i suoi 5 fratelli, nel 1959 in un garage di Recanati con il nome di Harvey Creazioni (da un film di James Stewart), poi cambiato in iGuzzini Illuminazione. Oggi Adolfo è il presidente, mentre suo figlio Massimiliano è vicepresidente, insieme al cugino Paolo. Ma dal

L'azienda

● iGuzzini Illuminazione è stata fondata nel 1959 a Recanati. Nel 2016 ha fatturato 231,5 milioni, + 3,6% a cambi correnti sul 2015 (+6% a cambi costanti)

● Laser Blade xs, l'ultimo prodotto della famiglia lanciato in anteprima mondiale a Londra, prima tappa di un tour che include Düsseldorf, Berlino, Parigi e Sydney

maggio 2015 la guida operativa è stata affidata ad Andrea Sasso, un manager esterno arrivato nel gruppo nella primavera 2013 come amministratore delegato della Fimag, la holding di controllo della famiglia, di cui è diventato anche socio. Alla Fimag fa capo anche Fratelli Guzzini, l'azienda fondata nel 1912, sempre a Recanati, da Enrico Guzzini, nonno di Adolfo, produttrice dei noti articoli di design per la tavola e la cucina in plastica colorata e plexiglass, che oggi fattura una trentina di milioni.

La sfida continua. «La rivoluzione Led non è finita: ogni 6 mesi ne arriva sul mercato un nuovo tipo. Ma c'è un'altra rivoluzione tecnologica in atto: attraverso la luce potremo far passare i dati», afferma Massimiliano Guzzini. E immagina la luce intelligente, che non servirà solo a illuminare, ma anche a rilevare la presenza grazie a speciali sensori. Ad esempio, un palo della luce stradale si accenderà quando rileva il passaggio di un'auto, di cui potrà misurare le emissioni. Ancora: la luce potrà registrare la presenza di persone in un luogo. «La tecnologia c'è già. Perché non lo facciamo? Perché è un valore aggiunto che qualcuno deve pagare. E poi esiste un problema di privacy», valuta Guzzini.

Giuliana Ferraino
@16febbraio
© RIPRODUZIONE RISERVATA